

Firenze, 29 novembre 2011
Prima Assemblea Nazionale degli RLS Filcams
Relazione Introduttiva di Giuliana Mesina

Care compagne e cari compagni

perdonatemi se esordisco in maniera classica, subito ringraziando tutta la Filcams, come organizzazione e come collettivo di donne e uomini, per aver imboccato la nuova strada che ci ha portato qui oggi.

La prima assemblea degli RLS della Filcams è un obiettivo che nella giornata di oggi viviamo come traguardo raggiunto, ma è anche l'assunzione di un impegno costante e ricorrente che ci vede tutti protagonisti e impegnati in una grande impresa di contrattazione.

Pertanto ve lo dico subito: ci rivedremo e ci rivedremo più volte, forse non saremo gli stessi, magari saremo più numerosi, ma senza dubbio abbiamo già un appuntamento. Per questo, oggi, dobbiamo stringerci la mano prendendo impegni realizzabili, sottoscrivendo un piano di lavoro serio, credibile e realizzabile, per ottenere risultati concreti in tema di prevenzione e instaurare il circolo virtuoso che passa dalla formazione, alla rivendicazione, fino al reale miglioramento dell'ambiente di lavoro mediante la nostra attività principale, che è la contrattazione.

La nostra prima assemblea si tiene nel bel mezzo di una fase complessa, che intreccia il perdurare di una crisi che da finanziaria è diventata economica, a una stagione di rivisitazione del diritto del lavoro, purtroppo non in senso acquisitivo.

Abbiamo assistito all'esplosione della crisi attraverso il moltiplicarsi di ristrutturazioni e chiusure aziendali: il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali ci ha spremuto ogni energia, nel tentativo di salvaguardare l'occupazione, spesso senza prospettiva alcuna di ripresa.

Abbiamo visto, in questa fase, una classe politica, soprattutto quella al potere, concentrare il proprio impegno nel decostruire il diritto del lavoro e nel minare la prescrittività del contratto nazionale, fino all'esplosione della stagione degli accordi separati, che dal 2009 ha vissuto un'impennata che ha coinvolto varie categorie, inclusa purtroppo la nostra.

Infine, la reiterata assenza di interventi volti a sostenere lo sviluppo unita all'incoscienza di un Paese che negava l'esistenza di un problema reale di stabilità economica ci ha condotti all'esplosione estiva culminata con l'articolo 8 della Manovra e il suo impianto derogatorio, fino alle dispute di questi giorni che confondono i costi con le regole e producono la solita ridda di proposte in libertà su previdenza, contrattazione, rappresentanza.

Nel frattempo la strage silenziosa delle morti sul lavoro continua, conoscendo tragiche impennate proprio negli ultimi giorni, come se niente potesse fermare questa conta impietosa.

Parlare di salute e sicurezza sul lavoro in tempi così affannosi non deve diventare un anacronismo, così come la situazione di crisi non deve diventare l'alibi per ridurre la gestione dei rischi per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e gli investimenti in prevenzione.

E così anche per la gestione del territorio e la sostenibilità ambientale dello sviluppo: le tragedie di Roma, Vernazza, la Garfagnana, Genova, Messina e Saponara, Soverato, il Piemonte, il Veneto, la Campania...e via e via, ribadiscono la priorità dell'emergenza climatica, che una colpevole latitanza politica ha lasciato crescere fino a un punto in cui l'inversione di marcia è diventata urgente e non più rimandabile.

La speculazione edilizia e la cementificazione irresponsabile sono temi che riguardano anche il nostro settore: basti pensare al modello dei grandi centri commerciali e alle miopi scelte di sviluppo di molti dei nostri Comuni.

Scelte fondate sull' aumento delle emissioni di Co2, su modelli di consumo ormai in crisi e senza nessuna prospettiva di futuro, ben lontane dalle scelte di riconversione industriale, di sviluppo dei trasporti di massa, di utilizzo di energie rinnovabili, di incentivazione della green economy e delle possibilità di sviluppo anche occupazionale che questa può favorire. Si sta svolgendo in queste ore a Durban, in Sudafrica, il 17° vertice ONU sul Clima: al centro del dibattito vi è la più grave minaccia che pende sull'umanità, che non è quella della crisi del DEBITO, ma quella climatica, causata dall'impatto delle attività umane sul pianeta, minaccia che se non verrà fermata in tempo potrebbe innalzare a tal punto la temperatura del pianeta da rendere la vita cui siamo abituati solo un lontano ricordo.

Finora non è mai emersa una chiara volontà politica da parte dei Governi di mettere in atto misure concrete per invertire la tendenza : c'è uno straordinario bisogno di lavori di grande manutenzione: la "ricostruzione ambientale" del paese richiede strategie poliennali e investimenti da fare ora, pena ulteriori e più gravi disastri.

E quella degli incidenti sul lavoro è un'altra emergenza nazionale, che deve impegnare il Governo nell'immediato.

Abbiamo parlato di "bollettino di guerra", la scorsa settimana, ripercorrendo dichiarazioni, invettive e sollecitazioni che da sempre come Organizzazioni Sindacali solleviamo di fronte a tragedie che potrebbero essere evitate.

In tempi di crisi la corsa al ribasso e al risparmio sui costi del lavoro, l'exasperazione dei ritmi produttivi, l'elusione delle regole e l'assenza di controlli producono solo una cosa, l'aumento degli incidenti e dei morti sul lavoro.

Noi, la CGIL, siamo stati fra quelli che hanno smorzato i facili entusiasmi che hanno accompagnato la pubblicazione dei dati INAIL sugli incidenti mortali sul lavoro relativi al 2010: fu detto irresponsabilmente che si trattava di dati incoraggianti, che scendevano sotto la soglia dei mille casi all'anno per la prima volta dal dopoguerra.

Ma ancora più grave, fu detto dall'allora Ministro del Welfare, che tale calo dimostrava una crescita della cultura della prevenzione malgrado il pressing della competizione.

Noi l'abbiamo detto e continuiamo a ripeterlo: aumentare i ritmi di lavoro e abbassare le tutele è causa CERTA di aumento del rischio e quindi DANNO alla salute di lavoratrici e lavoratori. Dichiarare il contrario è una favola.

Tra l'altro, se calano in assoluto le morti sul lavoro, calano anche le ore lavorate, a causa del ricorso alle ore di Cassa Integrazione (più di un miliardo di ore nel 2010), e agli ammortizzatori sociali in generale.

Il dato dunque, se rapportato alle ore di produzione effettiva, non sembra più tanto incoraggiante; e se letto con l'aumento esponenziale, negli ultimi anni, delle malattie professionali, spesso invalidanti, non ci fornisce alcun motivo di abbassare la guardia o di far cessare l'allarme.

L'intensificazione dei ritmi di lavoro è evidentemente alla base di questo peggioramento dello stato di salute dei lavoratori: è facilmente intuibile che gli accordi del tipo Pomigliano o Mirafiori, che di fatto intensificano i ritmi e i carichi di lavoro, favoriranno la crescita di patologie professionali, creando un esercito di lavoratori con la salute compromessa e scartati dal ciclo produttivo, e causando costi sociali enormi, a carico di tutta la collettività.

Attenzione pertanto agli aspetti più insidiosi della nuova filosofia derogatoria che tanto affascina di questi tempi : i temi previdenziali, assicurativi e della salute e sicurezza dei lavoratori sono inaccessibili e lo stabilisce anche la legge e la Costituzione, ma in carenza di un apparato di vigilanza e ispettivo adeguato, e di un apparato sanzionatorio realmente

disincentivante, è un rischio concreto quello di trovarci di fronte a impresentabili e pericolose forme di “flessibilità”.

Vigilare è il compito costante del RLS, del delegato sindacale e dell’Organizzazione Sindacale: bene lo sanno le compagne e i compagni qui oggi, che quotidianamente aguzzano vista, udito e a volte anche olfatto, scoprendo spesso situazioni critiche se non violazioni sostanziali delle norme.

L’azione immediata, quotidiana e locale di migliaia e migliaia di militanti ha lanciato e lancia una sfida importante all’intera società: la lotta per la salute è inseparabile da un’azione e un’organizzazione collettiva destinata a trasformare le condizioni di lavoro e quindi di vita di un’intera società.

In questa battaglia, il Testo unico sulla Sicurezza del 2008 ci ha offerto uno strumento fondamentale, e bene conosciamo ogni attribuzione e funzione consultiva che la legge ci attribuisce.

Il suo percorso normativo è stato tormentato, ma non possiamo negare che il testo offre spazio per azioni e comportamenti che potrebbero aumentare l’efficacia della prevenzione. Tuttavia, i continui cambiamenti della norma, e soprattutto l’intervento correttivo del D. Lgs.106/2009, che non si limitava a modificare singole norme, ma rovesciava e riorganizzava l’intero sistema, “privatizzando” alcuni fondamentali compiti di certificazione e introducendo un regime misto e confuso tra Organismi Paritetici e Pubblica amministrazione a proposito dei compiti di vigilanza, ha introdotto grosse criticità anche nel nostro Testo di riferimento.

La vicenda di Marco Bazzoni è molto interessante per i problemi che solleva e gli spunti che offre.

Oggi avrebbe dovuto raccontarci in prima persona la sua storia, ma purtroppo un impegno l’ha trattenuto, tuttavia ci tengo a far cenno a questa vicenda.

Marco è un RLS metalmeccanico che ha presentato un ricorso alla commissione europea su sei punti del Testo Unico, modificati dal 106/2009, e non conformi alle normative comunitarie.

Il suo ricorso è stato accettato, come avrete appreso dai giornali, e l’Italia è stata messa in mora, con l’obbligo di fornire chiarimenti entro due mesi (che peraltro sono in scadenza). Senza entrare nel dettaglio tecnico, i temi toccati dal ricorso sono tutti importanti, le proroghe, le deroghe e i posticipi sono tutti elementi molto negativi, ma è il concetto della DE-responsabilizzazione che rovescia un principio fondamentale alla base della legge e risponde a un chiaro intento ideologico che il governo appena uscito cercava di perseguire con ogni mezzo.

Ossia la “complicità da datore di lavoro e lavoratore”: la condivisione delle responsabilità sulla sicurezza è una delle varie operazioni che hanno cercato di andare in questo senso, e basti ricordare la famosa campagna pubblicitaria del Ministero, assai contestata e della quale anche come Cgil abbiamo chiesto a suo tempo il ritiro, che recitava “la sicurezza la pretende chi si vuol bene”, per capire che tipo di percorso si è tentato di intraprendere. Per questo attendiamo le risposte che il Ministero sta predisponendo, per capire come continuare questa battaglia.

Le parole del Ministro Fornero, pronunciate al termine di una settimana spaventosa di caduti sul lavoro ci fanno sperare in un’attenzione nuova:

“la prevenzione e i controlli sono l’emergenza su cui fare leva per combattere effettivamente i rischi nei luoghi di lavoro” ha detto, e noi ce lo auguriamo.

Infatti, se rimanesse in vita la cosiddetta norma “salva manager” una sentenza STORICA come quella relativa alla morte dei sette operai della ThyssenKrupp dopo l’incidente del 6 dicembre 2007, non sarebbe forse ripetibile.

La sentenza ha condannato l'amministratore delegato Herald Espenhahn a 16 anni di reclusione per omicidio volontario e altri 5 dirigenti a 13 e 10 anni.

Ha sancito il principio che la delega attribuita a terzi dal datore di lavoro non vale ad esonerarlo da responsabilità.

La certezza della pena, un apparato sanzionatorio realmente deterrente, sono strumenti importantissimi per rimettere al centro la discussione sul fatto che il diritto alla vita e alla salute non può scontrarsi con la possibilità di avere un lavoro.

E' fondamentale in questo senso che vi siano magistrati e operatori della giustizia preparati, pool di investigatori specializzati, una vera e propria Procura Nazionale Antinfortuni sul lavoro che possa affrontare questa come un'emergenza nazionale, quale è. Il Procuratore Deidda, che siamo onorati di ospitare qui quest'oggi, non mancherà di dirci cosa ne pensa al proposito.

Ma oggi, come dicevo in apertura, siamo qui per fare un patto, sottoscrivere un impegno comune, che è quello di accettare una sfida culturale per tutta la categoria: assumere collettivamente il filo rosso della sicurezza, il mainstreaming della prevenzione in OGNI spazio negoziale che il nostro ruolo ci consegna.

Alla base vi è una precondizione: che tutto il gruppo dirigente assuma il tema della sicurezza come tema avente la stessa dignità contrattuale degli altri, dei temi "classici" della contrattazione. Dobbiamo contrastare la visione che lo relega a semplice applicazione di norme e tecniche, senza ampliare la visione in un contesto più ampio di benessere lavorativo, come risultante di un complesso di fattori ambientali, lavorativi, relazionali.

I problemi della salute sul lavoro pongono con forza la questione della DEMOCRAZIA sul luogo di lavoro.

Non perdere la vita guadagnandosi da vivere implica la possibilità di esercitare un controllo sulle condizioni di lavoro.

La storia sindacale e soprattutto l'esperienza italiana ha dimostrato come l'attività autonoma dei lavoratori e del loro sindacato sia sempre il fattore decisivo per migliorare l'ambiente di lavoro e avere benefiche ricadute sullo stato di salute dei lavoratori.

Contrariamente a un pregiudizio ben radicato, l'azione per la tutela della salute sul lavoro non è di natura puramente tecnica: la tutela individuale e la pratica sindacale sono strettamente unite, e per questo è essenziale il rapporto saldo, forte e costante con la rappresentanza.

La Filcams vuole partire da qui, innanzitutto: estendendo e rafforzando la rappresentanza, aprendo una grande campagna di elezione di RLS in tutti i luoghi di lavoro, rafforzando quindi il legame tra democrazia, rappresentanza e miglioramento del benessere lavorativo. Questa operazione, che ha una portata molto vasta, intrecciandosi con l'estensione delle RSU e con in piano straordinario per il Mezzogiorno, costituisce nei nostri programmi il primo impegno per un'inversione culturale che possa contaminare ampi settori della società: dobbiamo ribadire il concetto che il lavoro in condizioni nocive per la salute non è una ineluttabile necessità tecnica.

La pressione costante tesa a subordinare i bisogni umani a quelli dell'accumulazione del capitale va quotidianamente ed estensivamente contrastata.

In questo quadro, la tutela del danno e l'attività di prevenzione devono essere riunificate per instaurare percorsi di miglioramento: per questo vogliamo assumere il tema delle **malattie professionali** come tema centrale della nostra attività.

E' un tema emergente, che da anni ormai vede crescere enormemente l'incidenza dei disturbi, sono cresciute del 22% nel 2010.

E' un tema dai costi umani e sociali enormi: le acquisizioni scientifiche in tema di prevenzione non hanno avuto effetto sui livelli di tutela sociale e lavorativa.

Per decenni si è poi favorito il principio dell'indennizzo del danno piuttosto che quello della prevenzione, di fatto escludendo dal diritto alla salute milioni e milioni di lavoratrici e lavoratori.

L'elenco delle malattie professionali tabellate dall'Inail è stato aggiornato nel 2008, superando molte inadeguatezze e inserendo finalmente le patologie muscolo scheletriche quali tendiniti, discopatie, artrosi, sindrome da tunnel carpale.

Adesso anche malattie che prima erano ritenute comuni possono essere fatte risalire a particolari tipi di organizzazione del lavoro, anche se rimangono le difficoltà per tutte quelle patologie che non possono avvalersi della cosiddetta "presunzione legale" (in questi casi l'onere di dimostrare il nesso causale con la mansione lavorativa rimane in capo al lavoratore con un percorso tortuoso e scoraggiante che è causa della attuale sottoemersione dei problemi.).

Nei nostri settori i disturbi muscolo-scheletrici sono ormai una vera e propria epidemia, e sono il risultato, molto spesso, di un'organizzazione del lavoro predatrice della salute.

Sono associati a fattori di stress psico-sociale, a un lavoro senza reale autonomia, a mansioni monotone e ripetitive.

La qualità della vita ne risulta gravemente colpita.

Vogliamo per questo instaurare un percorso multidisciplinare, coinvolgendo nella fase di ricerca gli specialisti della tutela individuale (INCA) e lavorando su un progetto specifico che possa legare i dati oggettivi a buone pratiche di prevenzione, legate alle materie di contrattazione più classiche, e cioè l'organizzazione del lavoro, i modelli utilizzati, i ritmi, i carichi ecc.

Vogliamo rianimare l'idea che la massa critica dei dati individuali reali possa rappresentare la causa scatenante per avviare azioni di più ampio respiro, generalizzabili in termini di avanzamento delle condizioni di lavoro e di vita e traducibili in accordi con le aziende.

Troppo spesso infatti il riconoscimento tabellare interviene a sanare la mancanza di una giusta prevenzione o l'arretratezza di certi atteggiamenti culturali: la sotto-dichiarazione delle malattie professionali è un fenomeno molto esteso nel nostro paese, che rischia di aumentare sempre più a fronte anche delle modificazioni del mercato del lavoro, con la sua progressiva terziarizzazione.

Emergono infatti nuove patologie in rapporto anche al carico mentale del lavoro e allo stress, mentre vecchie patologie si estendono a settori fino a quel momento immuni.

Un'indagine dunque mirata all'evidenziazione di patologie da lavoro, che permetta di valutare lo stato di salute dei lavoratori, studiare i fattori legati alla mansione lavorativa e i fattori extralavorativi ed evidenziare patologie correlate all'attività e all'ambiente di lavoro: i risultati dovrebbero andare nella direzione di fornire indicazioni utili per la prevenzione, da concertare poi con i datori di lavoro nella nostra pratica sindacale quotidiana.

Ma non intendiamo dimenticare un altro argomento che ci ha impegnato e appassionato negli ultimi mesi.

La questione relativa alla valutazione dello **stress lavoro-correlato**, del quale abbiamo molto letto, scritto e parlato, sta cominciando a produrre intese e accordi con le Aziende, ma la strada da fare è ancora molto lunga, a causa anche di una materia delicata e complessa come quella dello stress.

Ne parlerà dopo il Dott. Carpentiero, perciò non entro nel dettaglio del tema, ma è in questo campo che vorremmo esercitare due priorità fondamentali del nostro progetto: la formazione e l'applicazione di un'ottica di genere.

In tutta Europa infatti le donne lavorano più degli uomini, se si considera il lavoro non retribuito, e paradossalmente il part-time per molte donne, soprattutto nel Terziario, non

ha lo scopo di liberare tempo “per sé”, ma costituisce una vera e propria forma di precariato.

Vi è poi una particolare forma di “mimetismo” dovuto a una società ancora abbondantemente vittima degli stereotipi di segregazione femminile: le donne tendono a concentrarsi in settori ed attività attigue al lavoro domestico e di cura (sanità, servizi, pulizie), con frequente svalorizzazione sociale e salariale di molte professioni femminili. Spesso poi la rigidità delle condizioni di lavoro e soprattutto l'impossibilità di adeguare gli orari secondo i bisogni individuali è causa di una sofferenza il cui impatto sulla salute può avere effetti significativi.

E' un dato di fatto che le patologie stress lavoro-correlate colpiscono in maggioranza le donne, e sono in ascesa in tutta Europa.

Per questo vorremmo inaugurare una stagione seminariale, rivolta a platee di RLS e attori della sicurezza, proprio partendo dall'approfondimento di questo tema, e sempre tenendo presente che la valutazione del rischio correlato allo stress nelle aziende dovrebbe avere come fine principale la prevenzione

L'approccio al tema del rischio stress e delle peculiarità di genere, nelle nostre intenzioni viene elaborato come volano per offrire spunti nuovi che consentano avanzamenti contrattuali in tema di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Puntare su pratiche e servizi di conciliazione ha documentate ricadute positive in termini di crollo dei tassi di assenteismo e rafforzamento della motivazione e produttività.

Più in generale, la **Formazione** è per noi strategica e propedeutica al fine di raggiungere un obiettivo, che è quello di riappropriarsi del tema dell'organizzazione del lavoro, facendone argomento di rivendicazione e rilanciando anche per questa via l'iniziativa sindacale sui temi della salute e sicurezza.

Il delegato alla sicurezza deve avere rapporti stretti e non marginali con il resto della rappresentanza in azienda, poiché tutti i problemi sindacali sono un elemento della PREVENZIONE.

Il RLS non deve farsi intimidire dalla complessità e dall'ampiezza dei compiti che il DL 81 gli attribuisce: deve costruirsi come un esperto in grado di partecipare alla ricerca delle cause di rischio e di danno e delle soluzioni per ridurle o eliminarle, non limitandosi alla semplice denuncia.

Produrre cultura “autonoma” della prevenzione è l'obiettivo che ci prefiggiamo di raggiungere, anche attraverso la formazione.

Per questo va esercitato anche un presidio attivo nella bilateralità (dagli OP, agli E.B ai Fondi interprofessionali) e va rivendicato il diritto alla formazione e all'aggiornamento costante di ogni RLS (così come prevede il Testo Unico).

La disuguaglianza del sapere espone il lavoratore al potere di chi sa: per questo dobbiamo lavorare a un progettualità formativa “alta”, strettamente finalizzata all'impegno sindacale, e che ne sia allo stesso tempo obiettivo e stimolo.

Una democrazia basata anche sul sapere, che permetta di esercitare un controllo reale sulle condizioni di lavoro.

Come potremmo altrimenti affrontare, sempre seguendo il nostro filo rosso della sicurezza, i temi collegati alle pensioni, alle lavorazioni usuranti, alla frammentazione del ciclo produttivo, alle esternalizzazioni, alla precarietà?

La distribuzione del rischio è ineguale, e risponde spesso alle disuguaglianze sociali e lavorative.

Le donne, i migranti, i giovani, gli espulsi dal ciclo produttivo, i lavoratori “poveri”, i part time coatti, i lavoratori in appalto, i lavoratori senza contratto o temporanei, i lavoratori

che svolgono mansioni usuranti, i lavoratori notturni: al di là delle condizioni materiali delle mansioni svolte, la loro condizione di precarietà ha un impatto negativo sulla salute.

I settori e le problematiche che vorremmo affrontare sarebbero molti di più di quelli che vi ho raccontato oggi: il settore degli appalti ad esempio, ha bisogno di una strategia complessiva molto forte, per affrontare quegli ostacoli strutturali che rendono il percorso della prevenzione molto difficile e lento, e così pure il tema della contrattazione di sito, che andrebbe rilanciato senza farsi scoraggiare da esperienze passate purtroppo arenate. Ci sono poi settori di frontiera, dove affrontare i temi della prevenzione richiede sforzi supplementari, a causa della estrema frammentazione che li caratterizza: gli studi professionali, il lavoro domestico, il settore dell'acconciatura ed estetica, il piccolo commercio.

Nei territori c'è già un lavoro impostato: da nord a sud, con le differenze e le peculiarità che ogni territorio esprime, molte energie si muovono e sono al lavoro anche nella nostra categoria: l'esperienza pluriennale della struttura milanese e lombarda è fra gli altri un esempio da approfondire ed estendere.

Si tratta di darci una direzione comune e una serie di punti di incontro per condividere e contaminare, per diffondere buone prassi e colmare i ritardi, anche quelli culturali.

E come si è detto più volte, il nostro lavoro è quello di conquistare accordi e contratti: per questo il lavoro di contaminazione culturale che vogliamo intraprendere è anch'esso finalizzato alla preparazione della prossima stagione contrattuale.

Le prossime scadenze, siano esse relative alla contrattazione nazionale, territoriale o aziendale, ci troveranno pronti per arricchire le piattaforme rivendicative e per rafforzare i percorsi negoziali con le esigenze immediate di tutela della salute.

Ebbene il nostro patto di lavoro comincia oggi da qui, dalla condivisione di un progetto, di singole operazioni e azioni finalizzate e dalla costruzione di un rete organizzativa che ci permetta la condivisione del sapere e delle esperienze.

Abbiamo costruito un forum telematico e vogliamo che sia il luogo di scambio della nostra rete di RLS.

Vorremmo costruire una vera e propria "anagrafe" degli RLS, e infatti avrete visto qui fuori i moduli con i quali vi chiediamo i vostri dati, non è una schedatura, è solo l'inizio di un'operazione statistica mai compiuta e assai complessa, ma non impossibile.

Infine, vorrei già annunciarvi un impegno che la struttura nazionale ha assunto e che vedremo realizzato nel corso del 2012:

è già programmato un significativo investimento sul Progetto editoriale della Trilogia di Guide per RLS.

Si tratta di uno strumento fondamentale a disposizione dei delegati alla sicurezza e delle strutture sindacali territoriali, che li possa supportare come guida pratica e come elemento di diffusione e spunto di discussione con le aziende e i lavoratori.

Un motivo in più per l'estensione della democrazia e degli RLS in ogni luogo di lavoro.

Buon lavoro a tutte e a tutti, e a presto.